



# Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

## Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

**Comunicato 119/2024**

**Natale 2025.**

**Omellerie del Vescovo diocesano.**

Chiavari, 28 Dicembre 2024

Si allegano le omellerie tenute dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, in occasione della Solennità di Natale.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali*

*Portavoce della Diocesi*

-----

**Messa nella Notte di Natale**

**Chiesa Cattedrale – 24 dicembre 2024**

Cari fratelli e sorelle,

potrebbe sembrare strano e persino un poco assurdo celebrare il Natale e fare festa in un tempo come il nostro, così simile peraltro a tanti altri tempi della storia dell'umanità. Oggi la terra di Gesù, l'Ucraina e tanti altri territori sono attraversati dalla violenza, dall'odio e dalla guerra.

Potrebbe sembrare strano e persino un poco assurdo celebrare il Natale e fare festa pensando anche soltanto per un attimo alle centinaia e centinaia di donne, di uomini, di anziani, di bambini che attraversano il nostro piccolo mare Mediterraneo cercando la vita e qualche volta non soltanto trovano la morte ma trovano un'umanità così impoverita da non avere il coraggio di guardare negli occhi quei volti che sono simili ai nostri volti. E lo stesso potremmo dire se volgessimo la nostra attenzione alle case del nostro Tigullio: quante persone sole, anziane ci sono in tanti alloggi, in tante case di questa nostra terra!

Quanti combattono con la paura della malattia e della morte, nelle proprie dimore come negli ospedali! Quanti papà o quante mamme vivranno questo Natale nel timore di perdere il loro lavoro con tutto ciò che questo comporta per la propria dignità e per il mantenimento dei propri figli! E poi ognuno di noi ha le sue dimensioni di fatica, ha le sue dimensioni di buio nel cuore.

Sì, stante tutto ciò, potrebbe sembrare strano e persino un poco assurdo celebrare il Natale e fare festa. Eppure è proprio dentro queste tenebre che noi possiamo sperimentare qualcosa del mistero del Natale, mistero che celebriamo nella notte, quella tra il 24 e il 25 dicembre, che è la più lunga di tutto l'inverno. Come a dire che queste tenebre, che sono le tenebre della nostra povera umanità di oggi e di sempre, possono essere squarciate soltanto da Colui che è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9). E Gesù lo può fare perché ci apre a un orizzonte di luce, perché ci dice che siamo fatti per la luce. E Gesù lo può fare perché, con la sua nascita di figlio di Dio fatto uomo, dice che le tenebre non sono per sempre, che la notte è a termine: sarà lunga, sarà dolorosa, sarà buia, ma è a termine. E Gesù lo può fare perché, venendo a vivere la mia umanità, dice che la parte più bella della mia umanità non è quella tenebrosa dell'egoismo, del narcisismo, della violenza...ma è quella limpida e luminosa dell'amore, della generosità, della solidarietà. E lo può fare solo Gesù, che è luce da luce, che è amore che non conosce confine. Noi siamo capaci di grandi amori, ma i nostri amori sono sempre un po' finiti, fragili come noi. Non possiamo nulla di fronte a certe malattie. Non possiamo nulla di fronte alla morte. A volte non possiamo nulla di fronte a certi fallimenti. Amiamo, ma in modo limitato. Abbiamo bisogno, ripeto, dell'amore assoluto, dell'unica luce che è capace di darci fiducia che un giorno la notte finirà. E il bambino di Betlemme è proprio questo: è tutto amore, solo amore, nient'altro che amore. È amore che guarisce dall'odio e dall'indifferenza. È amore che risana le ferite del cuore. È amore che rimette in piedi, dona vigore ai sogni, muove la storia umana verso orizzonti di pace e di giustizia. È amore che rende gli occhi capaci di scorgere la luce anche nel bel mezzo della notte. Della mia notte, della tua notte, della notte del mondo

Per questo, nonostante tutto, possiamo augurarci buon Natale! Amen.

**Messa nel Giorno di Natale**  
**Chiesa Cattedrale – 25 dicembre 2024**

Cari fratelli e sorelle,

«Veniva nel mondo la luce vera». La luce vera che dirà di sé: «Io sono la luce del mondo» (*Gv* 8,12; 9,5; cfr 12,46). Ma se c'è una luce vera, significa che ci sono delle luci false. Una luce falsa è il bagliore delle armi da guerra: luci che seminano morte, razzi, missili, bombe che esplodono, armi da fuoco; sono luci, segnalano l'esplosione dell'odio, sono luci che parlano sinistramente di morte. Gesù è venuto a contrastare questi bagliori, Gesù ha portato la pace, anzi, come scrive san Paolo: «Egli è la nostra pace» (*Ef* 2,14).

C'è un'altra luce falsa, che è quella dei fari dei teatri, le luci della ribalta; è la luce dell'apparire, del sembrare, è la luce della ipocrisia, che tante volte percorre la vita delle persone e attraversa le nostre vite. Poter apparire; qualche studioso ha chiamato la nostra civiltà “la società dell'apparenza”. Del resto il tema del mondo come teatro percorre la letteratura: basta pensare al grande Shakespeare, il teatro come micro-cosmo e il mondo come un immenso teatro. Gesù non è venuto a portare questa luce, anzi, ha avversato con tutte le sue forze l'ipocrisia, ha denunciato con forza i tentativi di apparire senza essere.

Nemmeno il luccichio dell'oro e delle pietre preziose, nemmeno le luci delle cose, dell'avere, sono luci vere; certo brillano, segnalano dove si trova il potere perché “avere è potere” e l'avere spesso determina l'orientamento comune, influenza la massa; avere significa “contare”, “contare di più”. Il luccichio delle cose preziose a volte ci abbaglia, ci attira. Non che Gesù abbia rifiutato le cose; lui stesso ha utilizzato i beni, dicendo però chiaramente con le sue parole e il suo comportamento che i beni sono strumenti per crescere nelle relazioni e per aiutare altri, quelli meno fortunati, a crescere. I beni, il denaro, sono ottimi servitori ma cattivi padroni: quando conquistano il cuore, quando diventano i fari della vita, allora asserviscono chi li possiede e portano a strumentalizzare gli altri.

Qual è la “luce vera” dunque, quella che Gesù è venuto a portare, anzi a impersonare come “luce del mondo”? Non è il bagliore della guerra, non è la luce del teatro, non è il luccichio delle cose preziose; la luce vera è un “pugno di carne”, è qui rappresentata nel bimbo di Betlemme; la luce vera è un neonato. Infatti Giovanni continua: «Il Verbo si è fatto carne». La luce che il Signore è venuto a portare non è una nuova idea brillante che permetta di risolvere i problemi teorici e pratici della vita. La luce che lui è venuto a portare non è neanche un nuovo ideale morale, una tensione etica. La luce che lui è venuto a portare è la sua carne; e presentandosi fin dall'inizio in un corpo, nel corpo di un neonato, ci fa capire che la luce viene dalle relazioni. Possiamo dare una parola a questa luce: è amore. La luce che Gesù è venuto a portare non è né potere, né contare, né apparire: è amare. C'è luce dove c'è amore. Un bimbo piccolo come Gesù - e come

siamo stati tutti e come milioni e milioni di bambini sono oggi nel mondo - specialmente un neonato, attira attorno a sé tanti affetti, convoca tutti coloro che lo attendevano, che non vedevano l'ora di ammirarlo, stringe i legami tra di loro; un bimbo spande vita, è luce perché è vita ("in lui era la vita" ci ha detto Giovanni). Questa è la luce che Gesù è venuto a portare: la sua carne, cioè la sua vita spesa per noi; e il suo corpo risorto, questo corpo che ha preso carne più di duemila anni fa a Betlemme, è ancora vivo, è trasfigurato, è in mezzo a noi, continua a illuminare, dà senso alla nostra ricerca, orienta i nostri dubbi, lenisce le nostre sofferenze, dà consistenza alle nostre gioie: è la luce della sua pace.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a non lasciarci abbagliare dalle luci delle guerre, del potere, dell'averne, dell'apparire; chiediamo al Signore che ci aiuti a lasciarci conquistare da questa luce dimessa, apparentemente debole e fragile, che è il suo corpo, la sua presenza in mezzo a noi. Da questa luce prendono luce i nostri cuori. Amen.